

A10

Vai al contenuto multimediale



Tutti i testi di Kurihara Sadako sono stati tradotti da Daniela Travaglini.

Daniela Travaglini

La voce di Kurihara Sadako

Ciliegi di Hiroshima e la poetica della bomba atomica

Opere scelte





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2394-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2019

Indice

| | |
|-----|------------------------|
| 7 | <i>Introduzione</i> |
| 11 | <i>Nota biografica</i> |
| 19 | <i>Poesie</i> |
| 131 | <i>Saggi</i> |
| 145 | <i>Bibliografia</i> |

La letteratura della bomba atomica

Il 6 agosto del 1945 segna l'inizio di una minaccia che incombe sull'umanità.

Comincia l'era nucleare.

La tragedia delle due bombe atomiche sganciate su Hiroshima e Nagasaki ha dato vita in Giappone a un ricco filone letterario, noto con il termine di *genbaku bungaku* (原爆文学), cioè letteratura della bomba atomica.

Si tratta di un genere piuttosto eterogeneo, che spesso viene fatto rientrare nella corrente più ampia di letteratura di guerra (*sensō bungaku*, 戦争文学) e che al suo interno include opere di narrativa, poesia, opere documentarie, letteratura per l'infanzia, il cui comun denominatore è costituito dall'esperienza della bomba atomica.

È quindi un genere letterario che si identifica in uno specifico evento storico: si tratta di una categorizzazione tematica, e non formale, e ciò ha fatto sì che in più di un'occasione venisse messo in discussione il reale valore artistico del genere; gli stessi critici sono stati spesso feroci nei confronti degli scrittori *hibakusha*, le cui opere, per lo più autobiografiche, venivano considerate letteratura di secondo ordine.

Eppure, c'è da considerare che per i sopravvissuti l'imperativo assoluto e morale fosse di raccontare e di descrivere la realtà dei fatti il più fedelmente possibile: esigenza che si è scontrata con la questione della *memoria*, e quindi di quale fosse il ruolo della letteratura, in quanto rappresentazione e documentazione di un evento storico drammatico. Gli scrittori del dopoguerra in Giappone si sono a lungo interrogati su come fosse possibile far rivivere su carta quell'esperienza così tragica da essere definita "al di là delle parole"¹. I testimoni diretti del bombardamento, che sentono il bisogno di comunicare la loro esperienza in tutta la sua immediatezza, percepiscono questa

1. L. BIENATI, *Letteratura giapponese II. Dalla fine dell'Ottocento all'inizio del terzo millennio*, p. 39.

impossibilità di “comunicare il passato”: la forma originale non può essere ricostruita, per cui si oscilla sempre tra memoria e ricostruzione fittizia, e il confine tra letteratura e opera documentaria rimane labile.

Nell’ambito del *genbaku bungaku*, questa tensione tra fedeltà alla testimonianza e uso della finzione confluisce in opere di diverso tipo; in questa varietà si è cercato di classificare le opere sulla bomba atomica secondo tre fasi distinte²:

1. la fase di “evocazione delle rovine”, caratterizzata dalla testimonianza diretta di opere documentarie, realizzate subito dopo la guerra. Sono le opere scritte dai sopravvissuti colpiti dalla bomba atomica in età adulta, che cercano di dare una descrizione il più possibile immediata e fedele degli eventi. I principali esponenti sono considerati Hara Tamiki (1905–1951), Ōta Yōko (1903–1963) e il poeta Tōge Sankichi (1917–1953). La loro è considerata una letteratura di testimonianza, scaturita dalla natura dell’evento e dall’urgenza di oggettivarlo, in base a una responsabilità che gli scrittori sopravvissuti hanno avvertito nei confronti dell’umanità;
2. la fase del “raggiungimento di una prospettiva a distanza”, di cui fanno parte i cosiddetti scrittori della seconda generazione, molti dei quali non sono stati diretti testimoni del bombardamento, cosa che ha permesso loro di creare nelle loro opere un effetto di distanziamento. Si tratta di una fase di rielaborazione artistica, in cui l’opera più rappresentativa, considerata anche il testo “per eccellenza” sulla bomba atomica, è *Kuroi Ame* (*La pioggia nera*), scritto da Ibuse Masuji (1898–2003);
3. la fase de “l’espansione nel tempo e nello spazio”: la bomba atomica è narrata ormai in una prospettiva più ampia, che fuoriesce dai confini del Giappone e del periodo storico preso in considerazione. Svanisce il legame con l’evento particolare, si oltrepassano i limiti del passato di Hiroshima e Nagasaki, per arrivare a opere la cui prospettiva è ampliata e si sposta al futuro dell’era nucleare. La letteratura di Ōe Kenzaburō (1935) può considerarsi un anello di congiunzione tra la seconda e quest’ultima fase, che vede tra i suoi principali esponenti sia scrittori sopravvissuti come Hayashi Kyōko (1930–2017),

2. L. BIENATI, P. SCROLAVEZZA, *La narrativa giapponese moderna e contemporanea*, p. 128.

giovane testimone del bombardamento, che iniziò a scriverne solo trent'anni dopo, e altri che non sono stati testimoni diretti della tragedia, come Inoue Mitsuharu (1926–1992) e Oda Makoto (1932–2007). Quest'ultima fase è soggetta a una continua evoluzione: col passare del tempo il genere non si esaurisce, ma cambia la sua prospettiva. Da *genbaku bungaku* diventa *kaku bungaku* (letteratura del nucleare, 核文学)³.

Secondo tale classificazione, è chiaro che si è cominciato a scrivere opere sulla bomba atomica subito dopo il bombardamento, nonostante le difficoltà incontrate: da un lato, infatti, la censura delle forze di Occupazione ha tentato in tutti i modi di sotterrare l'argomento, dall'altro, come probabile conseguenza della censura attuata, si è riscontrato poco interesse per l'argomento da parte dei lettori. Le opere di questo genere non venivano considerate "letteratura pura" (*junbungaku*, 純文学) e, di fatto, sono sempre rimaste in posizione piuttosto periferica rispetto al mondo letterario giapponese. Il valore delle opere sulla bomba atomica fu riconosciuto soltanto a partire dagli anni Sessanta, quando autori come Ibuse Masuji, che non avevano sperimentato sulla propria pelle le radiazioni dell'atomica, iniziarono a interessarsi e a scrivere sull'argomento.

In questo contesto, mi sono interessata al lavoro di Kurihara Sadako (1913–2005), poetessa, scrittrice, giornalista e saggista, nata e vissuta a Hiroshima, sopravvissuta alla bomba atomica, la cui prospettiva è particolarmente interessante perché da un lato ha rappresentato una delle prime testimonianze dirette della tragedia vissuta da Hiroshima e dalla sua gente, dall'altro ha superato questa fase di "letteratura delle macerie" per concentrarsi sull'attualità del Giappone e dei rischi legati al futuro dell'era nucleare.

Kurihara comincia a interessarsi di poesia e letteratura già da giovanissima, e le sue prime poesie affrontano principalmente tematiche di carattere generale come la famiglia e la natura, e la guerra. Poi, in seguito al 6 agosto 1945, la bomba atomica diventa il tema principale di poesie e saggi: Kurihara, in quanto sopravvissuta, sente, al pari di *hibakusha* come Hara Tamiki (1905–1951) e Ōta Yōko (1906–1963), la necessità di raccontare la tragedia e l'orrore vissuto in prima persona.

L'attività letteraria di Kurihara Sadako può quindi essere divisa in due periodi principali: quello prima e durante la Seconda Guerra

3. *Ibidem*.

Mondiale, di cui ho tradotto alcune delle sue poesie apparse nella sua prima raccolta, *Kuroi Tamago* (Uova nere), pubblicata nel 1946 in versione censurata, e poi nel 1983 in versione integrale; e quello in seguito allo scoppio della bomba atomica, che rappresenta il vero punto di svolta della sua opera, su cui mi sono soffermata traducendo alcune poesie tratte da raccolte successive scritte dalla fine degli anni Sessanta.

È questo il periodo in cui si contraddistingue come attivista nell'ambito del movimento anti-nucleare e pacifista, e porta avanti la sua battaglia contro lo sviluppo delle armi nucleari, partendo proprio dagli effetti devastanti che queste hanno avuto sugli abitanti di Hiroshima e Nagasaki.

Attraverso questo lavoro ho voluto dare voce all'opera di Kurihara Sadako, che racconta la tragedia condivisa dall'umanità della guerra e della bomba atomica, nella speranza che simili orrori non siano più ripetuti.

Nota biografica

Kurihara Sadako nasce a Hiroshima nel 1913, ed è presente il 6 agosto del 1945, quando alle ore 8.15 l'Aeronautica Statunitense sgancia sulla città la prima bomba atomica della storia, denominata *Little boy*. Quel momento segna un punto di svolta della sua vita e della sua carriera artistica: la bomba atomica diviene il fulcro della sua poetica, e nasce in lei l'esigenza di portare la propria testimonianza di Hiroshima ovunque nel mondo. Ma la sua non è solo poesia sulla bomba atomica; è anche una poesia che si schiera con forza contro la barbarie della guerra, mentre le sue poesie più recenti sono un inno disperato alla pace, affinché quanto accaduto a Hiroshima e Nagasaki ("l'errore", come scolpito sul cenotafio del Parco della Pace a Hiroshima) non si ripeta più. Alcuni dei temi proposti nelle sue poesie toccano la questione del nucleare e del rischio di una guerra nucleare che spazzi via l'umanità intera: tali argomenti sono stati poi sviluppati in maniera più approfondita nei saggi, dove si è dimostrata un'acuta e attenta osservatrice e commentatrice dei suoi tempi.

Kurihara è stata attivista nei movimenti anti-nucleari in Giappone, si è schierata contro la guerra in Vietnam e contro il patto di Sicurezza Nippo-Americano, e soprattutto non ha mai dimenticato il ruolo di aggressore giocato dal Giappone durante la guerra nel Pacifico. In tal senso, la sua poesia più significativa, e più nota all'estero, è *Hiroshima to iu toki* (Quando dici Hiroshima), in cui la città di Hiroshima è vista in una doppia valenza, in quanto vittima e al tempo stesso carnefice, simbolo stesso del Giappone imperialista degli anni Quaranta. Secondo Kurihara, nel ricordare il 6 agosto il Giappone non deve dimenticare le sue aggressioni in Asia¹, e l'ultimo verso della poesia è piuttosto esplicativo in tal senso:

Se dici Hiroshima,
affinché giunga il dolce rimando «Ah, Hiroshima»
dobbiamo prima lavare le nostre mani sporche.

1. R. MINEAR (a cura di), *Black Eggs*, p. 10.

La vita di Kurihara Sadako prima del 1945

Secondogenita di una famiglia di agricoltori, Sadako si diploma nella scuola superiore femminile della prefettura nel 1930. Tuttavia, il suo interesse per la poesia e la letteratura sboccia già all'età di 13 anni, quando inizia a scrivere i primi *tanka*. Poi a 18 anni pubblica alcune delle sue prime opere sulle pagine del *Chūgoku Shinbun*, e proprio in questo periodo conosce Ōhara Rinko, poetessa di *tanka*, che la ispira nella realizzazione di poesie contro la guerra.

Nel 1931 conosce Kurihara Tadaichi, che allora ha 25 anni. Tadaichi fa parte del movimento anarchico di Tokyo, dove si è trasferito in seguito al terremoto del Kantō nel 1923; è poi tornato a Hiroshima nel 1928, sempre tenuto sotto controllo dalla polizia. Sadako fugge con lui a Matsuyama, nello Shikoku, dove i due vivono per un breve periodo: finiti i soldi, infatti, sono costretti a tornare a Hiroshima. Nonostante la famiglia di Sadako fosse contraria alla sua relazione con Tadaichi, alla fine i due continueranno a fuggire insieme, e si sposeranno segretamente il 26 dicembre del 1934.

Negli anni dal 1932 al 1937 Sadako e Tadaichi vivono una vita di vagabondaggi, spostandosi da una città all'altra: Osaka, Tokushima, Matsuyama, senza soldi e senza un lavoro fisso, costantemente inseguiti dalla polizia. Nel 1932, nasce il loro primogenito, che morirà di denutrizione nel 1934. Nel 1935 nasce la figlia Mariko e nel 1939 Junko. Solo dopo la nascita della secondogenita, Sadako riallaccia i rapporti con la famiglia di origine.

Alla fine degli anni Trenta, i due gestiscono un negozio di articoli casalinghi a Hiroshima, dove sono tornati a vivere in pianta stabile. Nel luglio del 1940 Tadaichi viene mobilitato in Cina, dove resterà fino a novembre, quando verrà rispedito a casa per aver contratto il *beriberi*. In seguito, viene arrestato per aver parlato delle atrocità commesse dai giapponesi a Shanghai, alle quali aveva assistito un suo conoscente, che poi lo denuncerà. A causa delle ristrettezze della guerra, nel 1944 sono costretti a chiudere la loro attività: a luglio la famiglia viene evacuata a Gion, che da allora rimane la casa dei Kurihara. Molte delle poesie di *Kuroi Tamago*, descrivono le dure condizioni vissute da Sadako e dalla sua famiglia in tempo di guerra (*La guerra da vicino, Un giorno di neve farinosa*).

Il 6 agosto del 1945 Sadako si trova nella sua casa, a soli quattro chilometri dall'epicentro dell'esplosione: sta pulendo la cucina, quando vede il lampo. La sua casa viene distrutta nell'esplosione, ma lei

riesce a fuggire con le due figlie a Kobe, dove si è trasferita la sua famiglia d'origine.

La vita di Kurihara Sadako dopo il 1945

Nel dopoguerra si impegna principalmente nell'attività letteraria e politica. Nel marzo del 1946 pubblica insieme al marito il primo numero di *Chūgoku Bunka*, un'edizione speciale dedicata alla bomba atomica, che segna la rinascita dell'attività letteraria a Hiroshima. Tadaichi si dedica principalmente all'attività politica, e nel 1955 viene eletto all'Assemblea della Prefettura di Hiroshima, servendo tre mandati (dodici anni in tutto).

L'impegno politico di Sadako la porta a essere parte della comunità internazionale per la pace, svolgendo un ruolo attivo nell'educazione alla pace, e a difendere la letteratura della bomba atomica e i suoi autori contro le critiche ostili. Proprio in questi anni avvia, sulle pagine del *Chūgoku Shinbun*, giornale di Hiroshima, due dibattiti sul ruolo della letteratura a Hiroshima, il primo nel 1953 e il secondo nel 1960, nei quali si scaglia contro quegli scrittori di Hiroshima e Nagasaki che negano l'esistenza di una questione della bomba atomica da trattare in letteratura, preferendo rivolgersi al mondo letterario tradizionale.

Kurihara pubblica i suoi primi lavori poetici sulla rubrica letteraria del *Chūgoku Shinbun* nel 1930–31; in quegli stessi anni entra a far parte del Movimento di Riforma del *tanka* e dà il suo contributo alla rivista poetica *Shojorin* (Foresta vergine), che in seguito diventa *Shinju* (Perla). Le sue prime poesie, sia *tanka* che a verso libero, sono per lo più sulla natura, l'amore, le stagioni².

Ma è durante gli anni della guerra che Kurihara inizia a scrivere in maniera più intensa, lasciando quattro taccuini pieni di poesie a verso libero e *tanka*, nelle quali descrive quello che accadeva nella sua vita quotidiana, l'amore per suo marito e i suoi figli e le sofferenze della guerra patite dalla gente comune. Nel 1942 scrive la poesia a verso libero *Kuroi Tamago* (Uova nere), che poi, quattro anni dopo, diventerà il titolo della sua prima e più importante raccolta di poesie.

2. U. STYCZEK, *A-Bomb Victim. Kurihara Sadako. The Transformation from an Anarchist Poet to Peace Essayist*, p. 5.

Dopo il 6 agosto, ha scritto più di quaranta poesie sulla bomba atomica, molte delle quali pubblicate soltanto dopo il 2005, anno della sua morte. A settembre del 1945 scrive *Umashimen kana* (Facciamo nascere una nuova vita), considerata la prima poesia sulla bomba atomica, apparsa per la prima volta nel 1946. Basata su un fatto realmente accaduto, la poesia narra di una donna che partorisce, nascosta nel buio scantinato di un palazzo distrutto dalla bomba, aiutata da un'anziana ostetrica, che muore subito dopo. Questa poesia diventa il simbolo della poetica di Kurihara Sadako, ed è stata tradotta in molte lingue, per il suo messaggio di speranza per il futuro.

La sua prima raccolta di poesie, *Kuroi Tamago*, viene pubblicata nel 1946, contiene sessanta delle poesie scritte prima e durante gli anni della guerra. Questa prima edizione subisce diversi tagli a causa della censura esercitata dalle Forze di Occupazione e solo nel 1983 sarà pubblicata in versione integrale.

Nei ventitré anni successivi alla pubblicazione di *Kuroi Tamago*, Kurihara non si dedicherà alle poesie per diverso tempo, preferendo impegnarsi, piuttosto, in diverse attività politiche: negli anni Cinquanta partecipa a conferenze e incontri sulla letteratura della bomba atomica e contro le armi atomiche e a idrogeno. Tuttavia, è piuttosto improbabile che Kurihara abbia smesso di punto in bianco di scrivere poesie: quel che è certo, invece, è che proprio in questi anni abbia deciso di non scrivere più *tanka*, vista ormai come una forma poetica antiquata e anacronistica, incapace di esprimere il disagio di questo periodo. Kurihara continuerà a scrivere fino a poco prima di morire, prediligendo le poesie a verso libero, oltre ai saggi, per portare avanti la sua testimonianza di Hiroshima, e per discutere sui temi di attualità del Giappone degli anni Sessanta e Settanta. Con le sue poesie, infatti, ha sostenuto il movimento contro il trattato di sicurezza Nippo–Americano (1960), si è schierata contro la politica USA in Vietnam, contro gli esperimenti nucleari condotti dalle potenze occidentali e anche contro l'ipocrisia dei politici del Giappone e il sistema imperiale.

Le successive raccolte di poesie saranno pubblicate a partire dal 1967, con *Watashi wa Hiroshima wo shōgen suru* (La mia testimonianza di Hiroshima), seguita da *HIROSHIMA – Miraifūkei* (Hiroshima – vista sul futuro), pubblicata nel 1974 e *Hiroshima to iu toki* (Quando dici Hiroshima), del 1976. Poi, nel 1979 pubblica *Mirai wa kokokara* (Il futuro inizia da qui) e nel 1982 *Kakujidai no dōwa* (Favole dell'era nucleare).

La sua carriera di saggista inizia negli anni Cinquanta, anche se pubblica la sua prima raccolta di saggi soltanto nel 1970: *Dokyūmento-HIROSHIMA, 24nen. Gendai no Kyusai* (Documento su Hiroshima – 24 anni dopo la bomba atomica), a cui sono seguite nel 1975 *Hiroshima no genfūkei wo idaite* (Abbracciando lo scenario nucleare di Hiroshima); nel 1978 *Kaku, Tennō, Hibakusha* (L'atomo, l'imperatore, gli *hibakusha*); nel 1982 *Kakujidai ni ikiru* (Vivere nell'era nucleare) e infine nel 1992 *Towareru HIROSHIMA* (HIROSHIMA sotto inchiesta)³. Temi portanti dei saggi scritti da Kurihara in questi anni sono la realtà degli *hibakusha* e gli effetti del post-bombardamento atomico, i test nucleari, i movimenti anti-nucleari e l'educazione alla pace.

Kurihara Sadako muore il 6 marzo del 2005 all'età di 92 anni. In quell'anno, alcuni tra i suoi amici iniziano a curare una raccolta completa di poesie (*Kurihara Sadako Zenshihen*), contenente oltre cinquecento poesie a verso libero e *tanka*, completata solo dopo la morte di Sadako e pubblicata quattro mesi dopo, a luglio. Nell'agosto dello stesso anno, è stato organizzato un simposio sull'attività letteraria di Kurihara presso il Museo della Letteratura di Hiroshima.

Kurihara Sadako ha vissuto l'era nucleare, vista come la fase finale della scienza e della cultura moderne che tratta gli uomini come oggetti, disprezzandoli⁴. Ha cercato di rendere universale la condizione degli *hibakusha*, affinché essa potesse essere usata per liberare il genere umano dal nucleare.

Nella sue poesie e nei suoi saggi, Hiroshima e Nagasaki non sono più eventi drammatici del passato, ma costituiscono un punto di partenza fondamentale per le idee del presente e per il futuro; la sua opera, così ricca e variegata, sicuramente rappresenta una delle testimonianze artistiche più importanti della vita durante l'era nucleare.

3. L'utilizzo del maiuscoletto per la parola Hiroshima in questi titoli è una scelta grafica che intende rispettare quella dell'autrice che, a partire dagli anni Sessanta, inizierà a utilizzare il *katakana* invece dei *kanji* per scrivere il nome della città (vedi p. 23).

4. R. MINEAR, *op. cit.*, p. 34.



POESIE

Quando dici Hiroshima

La guerra, la bomba atomica, il nucleare

Kurihara Sadako inizia la sua carriera di poetessa molto presto. Scrive i suoi primi *tanka* a soli 13 anni, e da allora non ha quasi mai smesso di esprimersi attraverso la poesia, prima nella forma della poesia tradizionale giapponese, poi nella poesia a verso a libero, genere che le ha consentito una maggiore libertà di espressione: le sue ultime poesie risalgono al 2002, e sono contenute in *Kurihara Sadako Zen-shihen* (Raccolta completa di poesie di Kurihara Sadako), pubblicata postuma nel 2005.

Come si può dedurre, la produzione poetica di Kurihara Sadako è molto vasta, ma in questo lavoro mi soffermo sulle poesie a verso libero scritte tra il 1941 e il 1983, proponendomi di dare una visione d'insieme delle sue tematiche e della sua poetica in quegli anni, con una selezione di versi che riproducono i *leit-motiv* dell'opera di Kurihara Sadako.

Le prime poesie qui presentate sono state scritte durante gli anni della guerra, tra il 1941 e il 1945, e sono tratte dalla raccolta *Kuroi Tamago*. Vi si configurano già dei forti connotati pacifisti, che poi saranno sviluppati ulteriormente nelle poesie del dopoguerra. Qui, ci parla della sua esperienza e delle dure condizioni di vita sofferte dagli uomini durante il conflitto (*La volpe e le monete d'oro*, *Un giorno di neve farinosa*), ma già alcune di esse rivelano una forte critica nei confronti della guerra. In tal senso, una tipica poesia pacifista è *Il sole, di nuovo*. Il sole, che deve tornare a splendere di nuovo, è il simbolo della pace, quella pace che Kurihara vuole per la sua famiglia e per la gente comune, costretta a patire le sofferenze inferte dalla guerra, qui simbolizzata dalle "idee infernali" che diventano il fumo nero delle fabbriche e distruggono la civiltà e la cultura umana.

Già nei primi componimenti poetici è molto forte l'uso delle metafore. Nella poesia che dà il titolo alla raccolta, *Kuroi Tamago*, Kurihara si paragona a un piccolo uccello chiuso nel duro guscio di un uovo nero, che aspetta solo di poter uscire e mostrare la sua bellezza. L'uovo rappresenta i vincoli dai quali l'autrice vuole liberarsi, per

potersi esprimere liberamente: motivo per cui probabilmente ha scelto questo come titolo della sua prima raccolta.

Una descrizione della guerra ci è data dalla poesia *La guerra da vicino*, in cui Kurihara, ironicamente, descrive l'avanzata trionfale dell'esercito giapponese, forte del proprio senso di giustizia, che porta avanti l'idea di una guerra giusta, "santa":

Il nostro paese innalzerà la bandiera di giustizia/per una guerra santa/così
giustizia diverrà la parola d'ordine dei ladri/che sterminando i paesi in-
giusti/stabiliranno la pace e raddrizzeranno le spalle/ringhierananno per
combattere per dieci o cento anni ancora/fino all'ultimo essere umano,
uomo o donna.

Un tono simile è riscontrabile anche nella poesia *Cos'è la guerra*, un'aspra critica rivolta alle devastazioni e al dolore causato dalla guerra, in cui Kurihara condanna la crudeltà, gli omicidi, lo stupro di donne innocenti, atti barbarici compiuti da uomini che, in patria, sono «bravi padri, bravi fratelli, bravi figli» e che poi «in quel mondo infernale chiamato guerra» perdono la propria umanità, diventando belve feroci.

La seconda sezione è dedicata al tema della bomba atomica. La prima poesia scritta da Kurihara sull'esperienza dell'atomica, risalente al settembre del 1945, è *Umashimen kana* (Facciamo nascere una nuova vita). La poesia si basa su un fatto realmente accaduto di cui Kurihara era venuta a conoscenza e costituisce un forte messaggio di speranza, di una nuova vita che nasce tra le macerie. Nelle stesse parole di Kurihara Sadako:

Il bambino rappresenta la stessa città Hiroshima, che rivela una speranza di
pace nel mondo nata dalle macerie. Hiroshima, speranza di pace nel mondo,
è nata grazie ai duecentomila *hibakusha* morti, simbolizzati dalla morte
dell'ostetrica.

Le poesie sulla bomba atomica successive a *Umashimen kana* si caratterizzano tutte per la cruda descrizione degli effetti del bombardamento atomico sugli uomini e sulla città. Non c'è spazio per messaggi di speranza o di una futura rinascita, solo la descrizione di quanto accaduto, *all'improvviso/un lampo azzurro folgorante/I palazzi crollano/le fiamme ardono*, e l'amara constatazione degli effetti della distruzione, dei corpi carbonizzati, dei cadaveri affastellati lungo gli argini dei fiumi, Hiroshima ridotta a un cumulo di macerie e fiamme che ardono.